Secondo uno studio della Cgil diecine di migliaia di lavoratori stanno per andare letteralmente sul lastrico. Ma il ministero del Lavoro minimizza e ribadisce gli impegni

Incognite sull'incontro governo-Regioni sull'occupazione: poche certezze su nuove risorse finanziarie. Fabio Mussi (Pds) critica il ruolo della «task force»

Da oggi 50mila senza lavoro e reddito

Ma Cristofori si impegna: «Interverremo per altri sei mesi»

Per la Cgil da oggi 50mila lavoratori sono definitivamente senza lavoro e reddito. In pericolo entro febbraio altri 40mila. Il ministero del Lavoro contesta i dati e conferma che domani il consiglio dei ministri prorogherà cassa integrazione e mobilità. Oggi intanto appuntamento governo-Regioni sull'occupazione. Il cardinale Giordano a fianco dei lavoratori campani che preparano lo sciopero generale.

PIERO DI SIENA

ROMA. Dunque ci siamo. Da ieri 50 mila lavoratori, secondo uno studio della Cgil, sono definitavamente senza lavoro, avendo esaurito il ricorso a tutti i possibili ammortizzatori sociali. Sono settimane che il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, parla di una proroga di sei mesi delle liste di mobilità e della cassa integrazione: cosa che ha fatto anche ieri contestando le cifre presentate dalla Cgil. Il Pds ieri tramite Fabio Mussi ha fatto sapere che la proroga dovrebbe durare almeno un anno. Eppure se non si fa in fretta e il provvedimento non avrà valore retroattivo (confermato però dallo stesso Cristofori nella sua replica di ieri) per questi 50 mila lavoratori non ci sarà più niente da fare. Si tratta – dice lo studio della Cgil coordinato da Renato Rollino – di lavoratori che, una volta disoccupati, difficilmente saranno assorbibili in nuovi posti di lavoro, essendo fuori dalla produzione mediamente da 5-7 anni e avendo in linea di massima i quaranta anni.

Il «conto alla rovescia» verso la disoccupazione senza ritorno continua per altri 40 mila lavoratori Gepi; delle aziende commissariate e dell'Insar, che nel corso del mese di febbraio si troveranno anch'essi definitivamente senza lavoro. E non basta. Entro il 7 maggio altri 20 mila edili si trasformeranno in disoccupati ufficiali. Il ministero del Lavoro, invece, sostiene che «per quanto riguarda il problema del 20.000 lavoratori in disoccupazione speciale iscritti nelle liste di mobilità, i loro trattamenti saranno prorogati con il decreto legge all'ordine di giorno del consiglio dei ministri di mercoledì prossimo, che avrà effetto per tutti i lavoratori iscritti al 31.12.1992. In tal modo verranno risolti i problemi connessi alla scadenza del 7 febbraio».

Intanto oggi il governo ritorna a vedersi, come era stato stabilito, con le Regioni, per istruire il programma di spesa del 50 mila miliardi circa da spendere prevalentemente in opere pubbliche. «Le Regioni – dice il presidente della conferenza dei presidenti regionali, Fernando Clemente di San Luca – sono fiduciose visto che l'utile lavoro di ricognizione svolto dai gruppi misti è stato fortemente voluto e coordinato dallo stesso Amato». Più cauto è invece il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, il quale sostiene che nei gruppi misti è stato fatto un buon lavoro per quanto riguarda quei fondi già stanziati e che per diverse ragioni non si è riusciti a spendere. Tutto è più vago quando invece si tratta delle nuove risorse finanziarie. Chiti sostiene che oggi un chiarimento su questo punto deve «essere preliminire, perchè gli italiani devono sapere se per alleviare la disoccupazione sono a disposizione 10-15 mila miliardi o i 48 mila di cui ha parlato il ministro Reviglio». Il rapporto tra governo e Regioni, che circa un mese fa sembrava evolvere positivamente, potrebbe quindi presentare nuove incognite. «C'è bisogno di garanzie di una effettiva erogazione di cassa – dice il presidente della Toscana –, che nelle procedure si sconfiggano tentazioni centralistiche». Anche sulla individuazione delle «aree di crisi», secondo Chiti, quasi tutte le regioni sarebbero in grado di fare la loro parte «entro 10 giorni»: «è il governo che deve indicare i criteri unificanti coi quali procedere all'identificazione». Pesa evidentemente il braccio di ferro latente che ha permanente opposto Nino Cristofori alla «task force» della presidenza del Consiglio, che il ministro del Lavoro ha visto sempre come fumo negli occhi, timoroso di veder diminuite le sue prerogative. E sulla «task force» ieri è intervenuto anche Fabio Mussi nel corso di un convegno del Pds. «I poteri assegnati alla "task force" – dice Mussi – sono una questione dubbia e confusa. Anche tra i parlamentari dei partiti di maggioranza nella commissione Lavoro della Camera vi sono molte perplessità su questo organismo e la sua stessa legittimità». Per non parlare dei finanziamenti a sua disposizione che sono irrisori.

La Campania, intanto, si prepara per giovedì allo sciopero generale con una manifestazione a Napoli conclusa dal segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni. La crisi nella principale regione del Mezzogiorno ha raggiunto punte esplosive. Infatti, gli iscritti agli uffici di collocamento in Campania sono 518 mila contro i 513 mila di Piemonte, Lombardia e Liguria messi insieme. Di fronte a questa situazione ieri è sceso in campo anche il cardinale Michele Giordano, arcivescovo di Napoli, il quale ha affermato che la proroga di sei mesi di tutti gli ammortizzatori sociali è «solo un primo passo». Il cardinale Giordano ha espresso il suo appoggio a tutte le forme di lotta che i lavoratori vorranno intraprendere, purchè «esse siano nell'ambito della legalità».

Alenia: Cig «congelata»?

Lo chiedono i sindacati in attesa del piano annunciato dal governo

ROMA. Un pressante invito al governo a definire in fretta un piano finanziario che consenta il rilancio degli investimenti all'Alenia e negli altri stabilimenti aeronautici; ma anche un avvertimento alle imprese a «non procedere con decisioni unilaterali ma d'intesa con il sindacato»: è quanto i sindacati sono andati ieri a chiedere a Palazzo Chigi. Dal governo Fim-Fiom-Uilm sono riusciti a strappare una promessa: un impegno ad esercitare pressioni sui vertici dell'Alenia perchè «congelino» le procedure per le 5.143 casse integrazioni annunciate. È questo l'esito di un incontro svoltosi ieri mattina tra le organizzazioni dei metalmeccanici ed il coordinatore della task force sull'occupazione Gianfranco Borghini.

Ieri mattina a Palazzo Chigi si sono ritrovati anche i ministri della Difesa Andò, dell'Industria Guarino, del Commercio Estero Vitalone, del Lavoro Cristofori. Il quartetto di ministri è impegnato a definire in tempi brevi una proposta di legge di spesa e di politiche di settore che dovrebbe essere presentata in Parlamento a breve giro di posta. Già la prossima settimana, probabilmente mercoledì, una bozza del progetto verrà presentata alle organizzazioni dei lavoratori. I sindacati hanno presentato al governo un documento in cui si chiede la concentrazione di tutte le aziende in un'unica finanziaria, la costituzione di un consorzio o di un'authority nazionale per coordinare ed indirizzare le scelte di ricerca e sviluppo delle aziende, del settore, sia pubbliche che private. È stata anche posta l'esigenza di definire al più presto l'assetto e la gestione delle aziende ex Efim nella Finmeccanica e l'unificazione «societaria ed industriale tra Aermacchi e Siai. I sindacati hanno anche chiesto al governo di fornire un sostegno alle commesse sull'export e di aprire nuovi mercati verso nazioni come la Cina ed i paesi del Golfo. Il segretario della Fiom Festucci ha anche parlato di una «legge di compensazione che garantisca le nostre aziende ed i programmi per la difesa da trasformare in altrettanti contratti». Quanto all'Alenia, il sindacato chiede «mobilità finalizzata al pensionamento, integrazione salariale, contratti di solidarietà, rotazione della gassa integrazione e garanzie di rientro». Scioperi sono intanto annunciati a L'Aquila e Torino. La trattativa sindacati-azienda riprenderà domani.

Continua lo sciopero a oltranza, oggi decise altre iniziative di lotta. Fiom-Fim-Uilm accetteranno il verdetto del referendum? Il Vescovo Comaschi tenta una mediazione: «La cassa integrazione a rotazione sarebbe una soluzione onorevole...»

«Non ci fidiamo». A Piombino continua il blocco

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

PIOMBINO. Ordine del giorno: la lotta continua. Le Acciaierie e Ferriere di Piombino sono arrivate al trentesimo giorno di blocco. E dopo che con un referendum i lavoratori hanno bocciato con oltre 1600 voti contrari l'accordo siglato dalle segreterie nazionali di Fiom, Fim e Uilm la tensione torna a salire. Stamani i lavoratori tornano a riunirsi in assemblea e potrebbero essere approvate nuove e più dure forme di pressione. C'è anche attesa sulle prossime mosse dei sindacati nazionali: verrà riconosciuto l'esito del referendum? Verrà ritirata la firma in calce all'accordo, riaprendo la trattativa con Lucchini, come per la minoranza di «Essere Sindacato» in Fiom ha chiesto Giorgio Cremaschi? Ieri a Roma si è riunito il coordinamento unitario delle città siderurgiche. Si è deciso di indire due ore di sciopero con assemblea in tutte le fabbriche per il 24 febbraio prossimo per presentare la piattaforma del sindacato rispetto alla richiesta della commissione Cee, che subordina allo stanziamento di finanziamenti per le ricadute sociali tagli occupazionali e produttivi nel nostro paese. Uno sciopero generale dell'intero comparto potrebbe essere proclamato entro marzo, quando il consiglio dei ministri Cee si occuperà di nuovo del problema.

Per tentare una mediazione scende in campo anche il vescovo di Piombino, monsignor Angelo Comaschi, che per testimoniare la sua solidarietà ai lavoratori due domeniche fa aveva voluto celebrare la messa di fronte alla portineria. «Indubbiamente questo pronunciamento dei lavoratori – afferma – crea qualche problema. L'accordo però contiene aspetti faticosi e carichi di sacrifici. Da questa vicenda comunque emerge una profonda ansia di solidarietà affinchè nessuno perda il posti di lavoro. Personalmente sto cercando di spingere le parti a rimettersi ad un tavolo per trovare un'intesa. Ho parlato con la proprietà, con il ministero del Lavoro e con la segreteria della presidenza del consiglio, affinchè venga accolto questo segnale di grande civiltà che viene dagli operai. Mi è sembrato che ci sia qualche disponibilità. In questo confronto devono essere coinvolti anche i sindacati nazionali e locali».

Ma quale potrebbe essere a suo giudizio un punto di mediazione accettabile?

«Finora mi sembra – continua monsignor Comaschi – che le parti si siano parlate, ma non si siano ascoltati. Una cassa integrazione a rotazione, che non escluda nessuno potrebbe essere una mediazione onorevole. Capisco che possano esistere alcune difficoltà tecniche, ma parlando si può trovare un'intesa. Tutti i lavoratori hanno il diritto di tornare in fabbrica o di essere riassorbiti in attività alternative che potrebbero sorgere sul territorio».

La Val di Cornia può quindi avere un futuro?

«Questa zona è sempre stata legata ad una monocultura siderurgica – sostiene il vescovo di Piombino – ed occorre creare la possibilità di una diversificazione. Oltre ai dipendenti delle Acciaierie anche quelli dell'indotto stanno affrontando una crisi molto pesante. Occorre andare a una verticalizzazione della siderurgia piombinese, creando un indotto qualificato; onde evitare che a scadenze quasi cicliche si torni a parlare di licenziamenti o di cassa integrazione. Una diversificazione che sia in grado di offrire possibilità di scelta ai giovani. L'unica possibilità di lavoro non può essere solo l'acciaieria. Esistono molte possibilità ancora non sfruttate».

Da parte del Gruppo Lucchini non c'è però molta disponibilità a riaprire il confronto. Il dottor Ugo Calzoni, che per l'azienda bresciana ha condotto le trattative, pur dichiarandosi «preoccupato per la situazione», insiste sulla validità dell'intesa raggiunta e fa notare che «il no espresso dalla consultazione dei lavoratori non è contro l'azienda in quanto quell'accordo porta le firme dei sindacati nazionali, del ministro del Lavoro e della presidenza del Consiglio».

Ma anche la Fim nazionale non è disponibile a riparire la trattativa. Anzi. Giorgio Caprioli, uno dei firmatari dell'intesa, mentre a Piombino all'interno del consiglio di fabbrica ci si sforza per mantenere una gestione unitaria della vertenza, apre una dura polemica con la Fiom comprensoriale. «Un accordo sindacale può ritenersi bocciato – afferma – solo quando si è in grado di farne uno migliore. Dunque chi non lo ha votato, la Fiom di Piombino, si assume la responsabilità di portarne uno migliore ai lavoratori. L'accordo siglato con Lucchini offre garanzie a tutti i 731 cassintegrati. È un vero peccato che i lavoratori di Piombino, a causa di un centinaio di persone che hanno disturbato l'assemblea e delle interferenze politiche esterne, non siano stati messi in grado di apprezzare tale soluzione, ritenuta dalla segreterie nazionali di Fiom, Fim e Uilm la migliore possibile».

Questionario choc a Mirafiori diffuso da Fim, Uilm e Fismic «Vi va un bel turno di notte?» Protesta della segreteria Fiom

TORINO. Preferite fare il turno di notte o perdere il posto? Di solito sono i padroni che propongono questa dura alternativa ai lavoratori. Ma adesso c'è un fatto nuovo. A porre la domanda agli operai della Fiat Mirafiori sono stati tre sindacati: Fim, Uilm e Fismic-Sida. Tutto è nato dalla richiesta che la Fiat ha avanzato ai segretari nazionali dei metalmeccanici di istituire un turno notturno per parte degli operai nella Meccanica e Carrozzeria di Mirafiori. Motivo della richiesta: la Fiat anticipa a marzo l'avvio della produzione a Mirafiori della nuova utilitaria «Tipo B», perchè le vendite della vecchia «Uno» stanno calando, e dovrà farne il più possibile perchè solo tra un anno il nuovo stabilimento di Melfi comincerà a sfornare le «Tipo B».

I segretari nazionali di Fim, Uilm e Fismic si son subito mostrati favorevoli a concludere un accordo in tal senso nell'incontro fissato per domani a Torino. Non è logico, hanno obiettato invece i sindacalisti torinesi della Fiom, che in una fabbrica come Mirafiori ci siano operai che fanno il turno di notte e migliaia di altri lavoratori che fanno una o due settimane di cassa integrazione ogni mese. Ieri mattina la sorpresa. I rappresentati in fabbrica di Fim, Uilm e Fismic-Sida hanno invitato gli operai della Carrozzeria di Mirafiori a compilare un «questionario», la cui domanda chiave era: «Ritieni utile che il sindacato sostenga l'uscita dei nuovi modelli contrattando la flessibilità degli orari e dell'utilizzo degli impianti, in cambio di maggiori garanzie per l'occupazione e del mantenimento dei volumi produttivi?».

Alla strumentale iniziativa separata degli altri tre sindacati, ha replicato ieri sera la segreteria piemontese della Fiom, con una nota che dice sostanzialmente tre cose: 1) non si possono fare accordi-lampo su questa materia né subire diktat; 2) non si può fare solo uno scambio tra turni di notte e garanzie occupazionali, ma vanno discussi tutti gli aspetti della condizione di lavoro, per conciliare «i problemi della produzione e dell'occupazione con quelli della difesa della salute e delle condizioni di orario e di vita delle persone»; 3) la trattativa andrà comunque condotta sulla base di una piattaforma «discussa e verificata con tutte le lavoratrici ed i lavoratori». «Registriamo con rammarico - conclude la nota - che altri sembrano fare scelte diverse. Chi sceglie la strada della divisione se ne assumerà tutte le responsabilità». □M.C.

Il Fisco prova con bastone e carota. Solo due mesi per mettersi in regola, partono 2.300 questionari

Goria: «Condonate, o il redditometro vi castigherà»

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il fisco ritenta il colpaccio. Confortati dal successo del condono '92, gli uomini di Goria cercano di sfruttare al massimo la riapertura dei termini della sanatoria. Lo slogan è: avete ancora due mesi di tempo per pensarci. E per aiutare i contribuenti a «pensarci meglio», parte l'operazione-redditometro. Lo confessa neanche tanto velatamente lo stesso ministro delle finanze: «Potevamo aspettare a inviare i questionari del redditometro, ma abbiamo preferito fare una verifica prima della scadenza del condono».

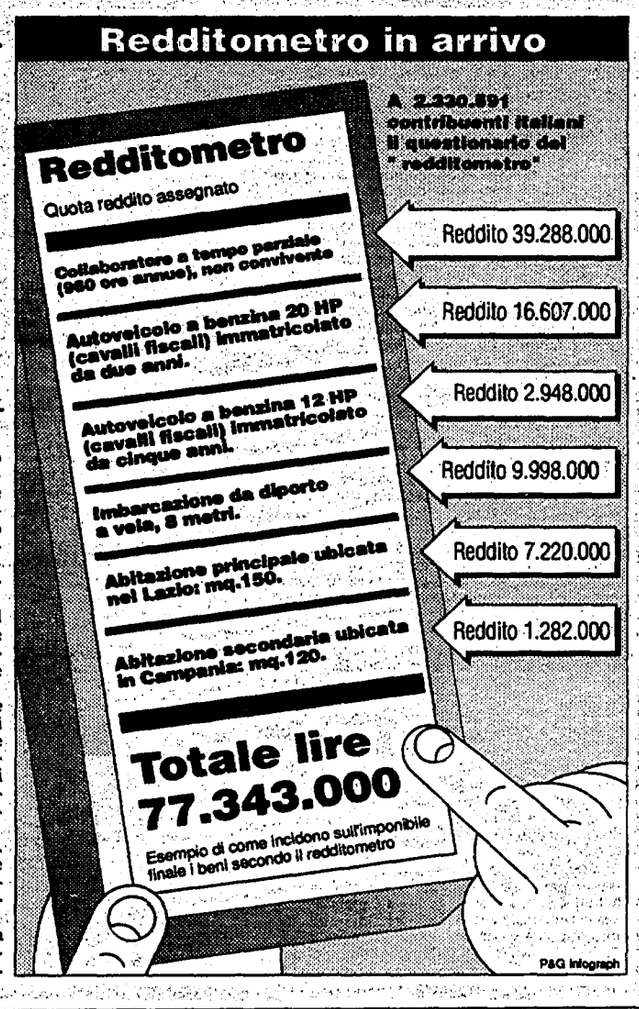
Quasi una sorta di ultima spiaggia per chi ha fatto il furbo nel passato, insomma. «Gli italiani non devono più pensare che se evadono non si possa scoprirli – dice ancora Goria – il redditometro è un tentativo di modificare questa mentalità, di far capire che la festa è finita».

E dunque via con i questionari, inviati a più di due milioni e trecentomila contribuenti e riferiti alle dichiarazioni degli anni 89-90, con i quali il calcolare i redditi netti presunti (detti anche redditi sintetici). Se tra questo reddito e quello realmente dichiarato c'è una differenza del 25% – e se questo scostamento si verifica per due anni consecutivi – parte l'accertamento automatico. Che non è ancora una condanna, ma richiede spiegazioni da parte del contribuente.

«L'invio del questionario non è un atto ostile», assicura Goria. Che però aggiunge, confermando che sotto sotto alle Finanze sono convinti che gli italiani siano un po' tutti evasori: «La gestione di una famiglia è superiore a quanto è mediamente dichiarato dalla maggioranza degli italiani».

Ma vediamo come funziona questo redditometro e a cosa serve. Il suo scopo è quello di valutare il reddito presunto in base al tenore di vita, tenendo conto delle spese per il mantenimento di alcuni beni e servizi. Quelli presi a riferimento sono: i veicoli, le case, i collaboratori familiari, le assicurazioni (non quelle più comuni), le imbarcazioni a vela o a motore, gli aerei, i cavalli. Naturalmente sono prese in considerazione le quote di possesso, il valore dei beni (un'utilitaria conta meno di un'auto di grossa cilindrata), le loro dimensioni. Ognuno di questi beni comporta un «reddito presuntivo»: quello più elevato si somma per intero, il secondo ridotto del 40%, il terzo ridotto del 50%, il quarto ridotto del 60, tutti gli altri ridotti dell'80%. Prendiamo ad esempio il grafico pubblicato qui a fianco: se a carico del contribuente risultano tutte queste cose (una coll a ore, due auto, una piccola barca, due case), il suo reddito presunto è superiore ai 77 milioni. Ma se per caso avesse solo una coll, il suo reddito si abbatterebbe a poco meno di 40 milioni. In caso di differenza eccessiva tra il reddito presunto e quello dichiarato, il contribuente sarà chiamato a giustificarsi, o a rettificare la propria dichiarazione (se non sono trascorsi ancora due anni dalla presentazione) o a chiedere il condono entro il prossimo 31 marzo.

I questionari sono stati inviati in maggior parte in Lombardia, tuttavia – considerato il rapporto con il numero dei contribuenti – la regione maggiormente tenuta sotto osservazione è la Calabria. Nessuna categoria sfugge al redditometro, anche se ovviamente commercianti e professionisti fanno la parte del leone. Per rispondere ai questionari ci sono 45 giorni di tempo, per chi non risponde o fornisce dati inesatti o incompleti è prevista una multa da 300mila a tre milioni di lire. Infine, le Finanze informano che il redditometro andrà utilizzato anche per le richieste di esenzione dalla *minimum tax* e per autocertificare l'esenzione dal pagamento delle 85mila lire di superticket per la sanità.



Il ministro delle Finanze Giovanni Goria

Entrate tributarie

Un pieno di tasse nel '92 E il ministro insiste «Quest'anno niente stangate»

ROMA. Le stangate hanno lasciato il segno: anche nel 1992 le entrate fiscali sono cresciute in misura superiore rispetto alla crescita del reddito nazionale. Lo ha nei fatti riconosciuto il ministro delle finanze Giovanni Goria, annunciando che lo scorso anno il fisco ha raggiunto l'obiettivo di 420mila miliardi di entrate tributarie. «Anche qualcosa di più», ha puntualizzato il ministro. Non si tratta ancora di cifre definitive, che saranno pronte solo tra qualche settimana, ma quelle fornite dal ministro non dovrebbero discostarsi di molto dal consuntivo definitivo.

Un risultato che Goria definisce «incoraggiante», e che getta buone basi per il raggiungimento dei nuovi obiettivi per il '93. In gioco ci sono stavolta 440mila miliardi. È questa infatti la somma iscritta preventivamente a bilancio per il 1993. Sarà possibile raggiungere questo obiettivo? E, soprattutto, sarà possibile farlo senza nuove stangate? Nelle settimane passate la Cee ha stimato in circa 20mila miliardi le minori entrate dell'anno in corso, a causa della recessione. Ma Goria è ottimista, per il momento non sono in vista nuove manovre economiche: «Abbiamo usato molta prudenza nel fare previsioni legate al quadro economico – dice – e pensiamo che questo ci possa consentire di raggiungere l'obiettivo, anche se c'è qualche piccolo peggioramento nell'andamento dell'economia in generale».

Non è la prima volta che Goria smentisce che sia allo studio una manovra, ed in particolare che si tratti di una manovra fiscale. Se sfondamenti ci saranno, ha sempre ripetuto, saranno legati all'andamento della spesa, e quella si dovrà tagliare. Niente nuove tasse, dunque. E nessun aumento delle aliquote Iva. L'unico asso nella manica che rimane, a questo punto, è l'aumento della benzina. Il suo gettito, stimano gli esperti delle Finanze, equivale a ventisette miliardi di ogni lira di aumento.

Al ministero sono inoltre convinti che la *minimum tax* alla fine farà affluire nelle casse dello Stato più dei 6-7mila miliardi previsti. Le fughe dall'Iva di questi giorni (chiusura delle partite) non preoccupano più di tanto Goria e i suoi collaboratori. Innanzitutto perché si tratta di contribuenti con redditi generalmente poco rilevanti, e poi perché viene stimato in circa due milioni il numero di quanti hanno dichiarato redditi inferiori alla stima del contributo diretto lavorativo. «Anche depurando questa stima – sostiene Goria – resta sempre un milione e mezzo di soggetti che si debbono normalizzare». Secondo il ministro, infine, non è detto che la *minimum tax* sia destinata a rimanere in vigore soltanto due anni, così come previsto in un primo momento. □R.L.